

Gentilissimi Dirigenti, gentilissimi studenti,

anche quest'anno il Comitato qualità della Vita vuole rendere onore alla giornata Jonica della cultura classica. La data com'è noto non è casuale, in quanto il 2 aprile si ricorda la morte del grande umanista Tommaso D'Aquino, il quale nelle "*Deliciae Tarentinae*" ha declamato in meravigliosi versi le bellezze naturali di Taranto e le figure celebri dell'antica città, primo tra tutti Archita.

Potremmo chiederci: perché leggere ancora i classici? Italo Calvino ha lasciato una bella lista di motivi stilati nel 1991, e pubblicati postumi. Secondo lo scrittore i classici vanno letti e meditati perché sono una ricchezza e fanno parte del nostro patrimonio collettivo; un classico è ciò che persiste "nel rumore di fondo", scrisse.

Talune volte, nel 2020, è difficile spiegare a un ragazzo, ma anche a un adulto, l'importanza di certe letture soprattutto se si viene costantemente bombardati da letture flash fatte sui social, corredate da immagini accattivanti e spesso ci si chiede com'è possibile che certe letture sopravvivano e restino i pilastri per la nostra formazione. Sempre citando Calvino possiamo dire che «i classici non hanno mai finito di dire quello che hanno da dire». I classici oggi come non mai, sono bistrattati, esclusi, emarginati. Il mercato li disdegna, i lettori li dimenticano, i programmi scolastici spesso tendono a frammentarli e polverizzarli. Eppure dimostrano una vitalità incredibile, dalla quale dovremmo prendere esempio per tutte le forme di resistenza, civile, culturale, umana, a cui ogni giorno siamo chiamati. Coi classici accade sempre quello straordinario fenomeno per cui avvicinandosi, toccandoli, facendoli parlare e “reagire” con le nostre emozioni, coi nostri sentimenti e col nostro tempo si scopre che – meraviglia! – funzionano e sembrano attuali. Sanno parlarci di noi. Sanno impostare le nostre domande fondamentali, tracciare le ipotesi di risposta, indirizzarci verso altri cammini, farci da stella polare. Ma bisogna avvicinarli, evocarli, leggerli.

Negli ultimi anni abbiamo assistito ad una rapida evoluzione e pervasività dei sistemi e dei processi tecnologici, i quali hanno riguardato anche il settore della cultura, sia da un punto di vista dei prodotti culturali, ma anche delle pratiche culturali, rendendo necessaria una nuova vision e una nuova modalità di comunicazione da parte delle istituzioni culturali.

Come sottolinea la neuroscienziata Wolf, le ore passate a leggere notizie su dispositivi digitali ci porta, una volta chiuso il portatile, ad utilizzare la stessa sbrigativa modalità di lettura per un romanzo un libro di testo o un saggio. Appliciamo sempre più una modalità di lettura superficiale (skimming) che consiste nello scorrere velocemente il testo soffermandosi solo sulla parte iniziale e su quella finale, saltando invece la parte centrale in cui si condensano argomentazioni e riflessioni perdendo la cosiddetta “pazienza cognitiva” ossia quel tempo che dedichiamo ad entrare davvero nella storia, con una modalità di lettura profonda che ha poi delle conseguenze enormi sulla nostra vita e sulla nostra società. Come si può allora pensare di leggere l'Odissea, di comprenderne l'elevata bellezza, leggendo superficialmente?

Proprio in questi giorni cari studenti, siamo messi a dura prova, la nostra vita è messa a dura prova, la scuola, agenzia di socializzazione per eccellenza, è sostituita dalla didattica a distanza; non implementata così come poteva accadere fino a qualche mese orsono ma del tutto sostituita. In questo contesto, inimmaginabile anche per il più fantasioso degli umani, la scuola e il docente hanno necessariamente dovuto adeguarsi alle metodologie digitali così care a tutti voi. Eppure, oggi più che mai, la Pedagogia è convinta che la scuola non la fanno i tablet o le slide, ma solo i buoni professori e soprattutto gli studenti. Compito dell'insegnante non è formare premi Nobel, ma ragazzi che abbiano amore e passione per quello che fanno; è riaccendere in loro l'entusiasmo nello scoprire, nel conoscere ed interpretare correttamente ciò che li circonda.

Lo Stato ha messo a disposizione per questa emergenza ingenti somme in sussidi tecnologici per dare pari opportunità a tutti. Questo è apprezzabile per uno Stato garantista e soprattutto data la contingente necessità. Ma è dimostrato che tanta tecnologia ha davvero un impatto positivo sul

piano cognitivo? Quest'impostazione tecnologizzata e quantitativa degli studi produce davvero risultati? Lo so che per voi è inaccettabile, ma pare proprio di no. «L'assunzione di strumenti in maniera del tutto acritica e passiva è del tutto dannosa: la scuola, l'insegnamento dovrebbero essere area di resistenza a questa logica, luogo di eresia, in cui almeno si mettono in discussione le logiche dominanti. Internet è prodigiosa: sul web c'è tutto e il contrario di tutto, quindi quel che occorre sono gli strumenti per comprendere, per scegliere, per capire la differenza tra i deliri, le fake e le cose di valore: internet è fatta per chi sa. Il digitale è necessario e importante, ma dentro un contesto pedagogico che insegna a usare gli strumenti, non a essere usati da essi».

Oggi dentro il fronte delle scienze umane in generale, e degli studi classici in particolare, si sta commettendo un grave errore: pensare di dover giustificare agli occhi dell'opinione pubblica perché greco e latino resistono, perché vengono ancora studiati, a cosa "servono". Rispondere alla domanda "a cosa servono?" vuol dire fare una battaglia di retroguardia, accettare la logica utilitaristica e giustificarsi in base a quella. Amare la conoscenza è una cosa a sé, non "serve" per ottenere altro. «In una società in cui tutti chiedono "a cosa serve?" non c'è spazio per le cose che non tollerano questa domanda. Per esempio a cosa "serve" la bellezza? Ci educa a due cose fondamentali: al fatto che il bello appartiene a tutti, non può essere posseduto da nessuno e che il piacere che ci sa dare è gratuito e disinteressato e non possiamo farne a meno. Con Aristotele potremmo poi chiederci: a cosa serve la filosofia? E rispondere come lui: la filosofia non serve, perché non è servile, non serve nessuno ma insegna la libertà». Lo scopo e non l'utile; verità è bellezza, e bellezza è verità.

Io non voglio dilungarmi molto ma voglio farvi alcune domande-stimolo, spunti di riflessione e sono certo che, all'interno delle mura domestiche, magari nella vostra stanza in questi giorni così difficili, vi darete delle risposte. Chi legge un libro più in treno, in autobus o sul divano di casa? Il pensiero dell'occidente travolto da uno tsunami digitale che ha reso sconveniente tenere lo sguardo fisso su una o più pagine stampate. Perché non leggiamo più libri ma solo notizie flash? Che cosa è accaduto negli ultimi anni e decenni all'atto di leggere? Che ne è del libro come mito, oggetto di culto, strumento primario di cultura? Perché si annuncia un declino ulteriore, prossimo venturo, della carta stampata? Dove sono finiti i lettori di giornali e settimanali? Chi ricorda più un individuo che legga, sfogli, usi le vecchie care enciclopedie in tre, cinque, dieci volumi che troneggiavano sugli scaffali, anche se pochi, delle librerie domestiche? Il mondo cambia e leggere libri, leggere su carta, ha cominciato a sembrare cosa del passato. La rivoluzione digitale, il solo genere di fenomeno mondiale che abbia meritato agli occhi di tutti il titolo di "rivoluzione", ha cambiato l'aspetto della vita sociale, le abitudini quotidiane e tutto un precedente modo di vivere. Ha cambiato sia la cultura di massa che la cosiddetta alta cultura. Nelle università si insegna "informatica letteraria" e perfino i filologi, anzi loro per primi, sembra che senza un computer non siano più in grado né di studiare i classici né di produrre i loro eruditi e dottissimi libri destinati a un manipolo di loro simili. Una volta dire filologo voleva dire lettore e iperlettore, lettore competente, appassionato, accanito. Oggi significa piuttosto abile, efficiente informatico la cui memoria dei classici è affidata a quanto nel suo computer è stato "messo in memoria". Secondo gli ultimi dati Istat, il numero dei lettori in Italia diminuisce. Nel 2018 solo il 40,5 per cento degli italiani ha letto un libro, mentre il mercato digitale è in crescita. Ancora una volta risulta che le donne leggono più degli uomini. Leggono i ragazzi fra gli undici e i quattordici anni più che in tutte le altre fasce di età: il che significa che si comincia a leggere perché genitori e insegnanti lo vogliono, lo consigliano, lo impongono. Ma nel passaggio dall'infanzia all'adolescenza, appena si smette di ubbidire, si smette anche di leggere. Che dai quattordici ai diciannove anni si legga pochissimo è uno dei sintomi più inquietanti e scoraggianti. Quanto più i ragazzi possono fare quello che vogliono, tanto meno leggono. Un'adolescenza in fuga dai libri non aiuta certo a crescere e impoverisce la formazione della personalità probabilmente per il resto della vita.

Cari ragazzi questi dati sono, per chi come me crede che la cultura sia l'unica via di per rendere il mondo un posto per cui valga la pena di vivere, davvero avvilenti ma credo fermamente che voi, cittadini del mondo, anche se con strumenti tecnologici, possiate recuperare l'amore per tutti quegli autori e per le loro opere che hanno tracciato la strada della conoscenza, della sapienza, della virtù.

Vorrei dirvi tante cose ma per riprendere una famosa frase dello storico Cicerone "*non multa sed multum*", voglio avviarmi alla conclusione e vi chiedo, pertanto, di riscoprire la pedagogia della lumaca, la pedagogia della lentezza, la pedagogia che attacca le epoche che dubitano dell'utilità dei classici perché sono quelle che non hanno domande da porre, perché hanno perso le curiosità e il desiderio di cambiare. La Pedagogia si batte contro le società immature per assumere iniziative che portino a radicali cambiamenti o troppo rassegnate per sentirsi ancora protagoniste del loro destino, convinte che il nuovo potrà venire solo dall'esterno, da una conquista militare, economica o culturale; al contrario, mai c'è stato tanto interesse per il classico e per l'antico come nelle epoche di grandi evoluzioni e rivoluzioni.

Studenti carissimi, avere competenze adeguate al XXI secolo sarà un presupposto fondamentale per affrontare l'incertezza del futuro. Lo sforzo di acquisirle richiede un impegno da parte di tutti. Solo un forte investimento nella cultura potrà contribuire a rafforzare il senso civico, il rispetto delle regole, l'affermazione del diritto, fattori di cui oggi c'è estrema necessità. Fattori, questi, essenziali anche perché, nel rafforzare la capacità di innovare e crescere con il progresso della tecnologia, non si perda di vista la necessità di fare in modo che indistintamente tutti possano parteciparvi e goderne i frutti.

Auguro a tutti voi un futuro luminoso, auguro a tutti di realizzare i vostri sogni e riportare in alto questa nostra amata terra e questa nostra martoriata città ma per farlo, vi prego, ascoltate i vostri docenti, studiate, ponetevi domande, non accontentatevi di chi legge e pensa al posto vostro, non accontentatevi di ciò che si ottiene facilmente ma sappiate riscoprire la bellezza della vita anche attraverso la lettura e lo studio dei classici. Consentitemi di ringraziare il Prof. Carlucci che con l'entusiasmo di un adolescente e la maturità dei saggi, organizza sempre delle attività culturali dense di significato per la nostra amata città e quest'anno ha scelto il sottoscritto che pur non essendone degno, vi ha scritto con il cuore.

Alessandro BARCA